

# NotaM

Anno XXV – n. 504

12 giugno 2017 - S. Onofrio

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Non abbiamo fatto in tempo ad assaporare la gioia della festa del 20 maggio a Milano per la città senza muri che siamo stati travolti dall'orrore del terrorismo: il 23 maggio a Manchester, la strage delle ragazzine, seguito a breve distanza dalla uccisione dei pellegrini copti al Cairo, e dal naufragio di altri due barconi con 32 morti, di cui 8 bambini nel mare della Libia, nonché la strage di Kabul del 1 giugno e l'ennesimo attentato a Londra del 3 giugno fino ad arrivare al duplice attacco di Teheran del 8 giugno.

È quanto basta per lasciarsi sopraffare dal pessimismo, gettare la spugna della resistenza e invocare le ire del cielo. Invece no. Noi che crediamo in un Regno di giustizia e di pace da costruire qui e ora e non possiamo provocare Dio per vendicarci. Noi vogliamo continuare a valorizzare quello che c'è di buono e di bello nel nostro tempo e coltivare la speranza in un mondo diverso, ma possibile.

Dunque quel 20 maggio a Milano è stato veramente un condensato di bellezza:

*ero immersa nei colori del mondo* (Rosy, 15 anni) - *Non c'erano le bandiere arcobaleno perché eravamo noi l'arcobaleno* (Sally, 20 anni) - *Non era una manifestazione pro o contro qualcuno, ma era l'esperienza dell'essere insieme, tutti diversi* (Roberto, 21 anni) - *Canti, balli e musica di tutto il mondo, ci rendevano fratelli* (Giuditta, 18 anni) - *Molti si abbracciavano per la gioia di essere insieme* (Stefano, 23 anni).

Ma contemporaneamente arriva Trump: nel primo viaggio in Europa il presidente non riesce a superare il muro (questo sì) di diffidenza degli europei: Parigi, Bruxelles, Berlino, Manchester, Roma e infine il Vaticano. Nemmeno papa Bergoglio è riuscito a fingere un sorriso accogliente: quello sguardo gelido, quella mano trattenuta hanno detto al mondo, meglio di qualunque parola, la sua disapprovazione per la politica oscurantista degli Stati Uniti.

E poi il G7, di Taormina: il tavolo dei big della terra, per affrontare insieme i grandi problemi della globalizzazione, del cambiamento del clima, della tutela dei diritti umani e delle migrazioni: poteva essere una buona occasione per Trump per recuperare il suo ruolo di leader mondiale, ma è stata decisamente sprecata: anzi, snobbata. Il presidente pochi giorni dopo ha annunciato il ritiro dell'America dagli accordi di Parigi sul clima, che prevedevano la riduzione del gas serra. Una *politica del paraocchi* come la definisce la cancelliera Merkel, che accontenta gli elettori di Trump, ma nuoce alla America stessa che in questo modo «rifiuta il suo futuro», come denuncia l'ex presidente Obama.

Solo sul terrorismo sembrava realizzarsi un consenso unanime tra i G7, ma dopo pochi giorni Trump ha spareggiato ancora le carte del difficile equilibrio mediorientale garantendo il suo appoggio all'Arabia Saudita, acerrimo nemico dell'Iran. All'origine del caos mediorientale con i motivi economici, sussiste il millenario conflitto tra sciiti e sunniti. Purtroppo un conflitto che pretende una giustificazione religiosa.

Tuttavia almeno un risultato è stato raggiunto con l'allontanamento di Trump dall'Europa: il vecchio continente deve convincersi che il futuro dell'Occidente è nelle sue mani. L'assenza della leadership americana potrebbe provocare una maggiore coesione interna e obbligare a cercare altri partner esterni come la Cina e l'India almeno per quanto riguarda la salvaguardia del clima e la liberalizzazione dei commerci. A quanto pare l'accordo sulle migrazioni, per i grandi della terra, può attendere. Purtroppo.

### in questo numero

#### QUESTA È LA DEMOCRAZIA. O NO?

Ugo Basso

#### PEGGIO LA TOPPA DEL BUCO

Giorgio Chiapparino

#### PECCATO!

Margherita Zanol

#### DAI CONFINI DELL'AMAZZONIA

Luigi Brusadelli

#### UN POSTO SACRO

Manuela Poggiato

#### I GIORNI DELLA TENEREZZA

Franca Colombo

#### NUN SEMM SETT

trad. milanese di Romano Bionda

#### inquadrati

- ◆ *Essere felici nella tragedia del mondo*
- ◆ *La Chiesa secondo Silvano Fausti*

#### rubriche

- ◆ *segni di speranza* Angela Fazi
- ◆ *taccuino* Giorgio Chiapparino
- ◆ *Il gallo da leggere* Ugo Basso
- ◆ *la cartella dei pretesti*

## QUESTA È LA DEMOCRAZIA. O NO?

Ugo Basso

*Repetita juvant!* Non ho molta fiducia, ma ci riprovo, rinunciando, anche per questa volta, a considerare problemi di vita quotidiana per questioni più astrattamente politiche, ma fino a un certo punto: è che sono fra i molti preoccupati per la crisi della democrazia, o almeno della democrazia nelle forme e con gli strumenti a cui siamo stati educati e in cui abbiamo creduto. Ben pronto, certo, ad accogliere forme e strumenti nuovi che mostrino di essere più efficaci e meglio capaci di interpretare le esigenze comuni e di realizzare il bene pubblico. Ma certo nessuno di questi può essere segnato dalla corruzione, dalla ricerca dell'interesse personale o di gruppo, dall'informazione distorta.

Vorrei ora tornare su tre cardini della democrazia che vengono conclamati per essere consapevolmente traditi: credo che prima delle scelte ideologiche, della definizione dell'appartenenza, occorra la lucidità per riconoscere che anche referendum, elezioni, legge elettorale mantengono forti ambiguità e possono riservare tranelli.

I referendum sono strumenti di democrazia diretta da usare, nel regime di democrazia rappresentativa prevista dalla costituzione, con estrema parsimonia, solo in casi del tutto eccezionali e quando gli elettori siano messi in grado davvero di pronunciarsi con adeguate conoscenze e liberi da condizionamenti anche emotivi. Altri usi sono distorti e ingannevoli, diciamo antidemocratici: ricordiamo i grandi plebisciti napoleonici, liberi voti per l'ascesa dell'imperatore e la perdita delle conquiste rivoluzionarie e guerre con centinaia di migliaia di morti! Per esprimersi su temi specifici, siano economici, costituzionali o di tutela dell'ambiente occorrono studiosi impegnati in rigorose ricerche e confronti fra competenti naturalmente all'interno delle prospettive indicate dagli elettori nelle grandi scelte politiche. La richiesta di consenso attraverso nuovi sistemi di consultazione informatici – peraltro frequentati ancora soltanto da esigue minoranze – non assicurano nessuna valutazione oltre l'assenso a personalità più o meno carismatiche.

E diciamo delle elezioni, strumento principe della democrazia. Occorre innanzitutto un equili-

brio fra la necessità di una campagna adeguatamente lunga e accessibile a tutti, e la permanenza di un paese in campagna elettorale, tempo delicato in cui le scelte sono subordinante alla immediata ricaduta dei provvedimenti sul voto. Libera e non troppo breve, ma anche non troppo lunga e senza aggressività: nessuno prende provvedimenti impopolari, il cui rinvio può essere dannoso per il paese, alla vigilia del voto.

In Italia è noto che ogni elezione, anche amministrativa e limitata, ha peso politico e la campagna elettorale è di fatto continua. In Inghilterra, dove il primo ministro – una carica simile a quella del nostro presidente del consiglio – ha la facoltà di poter sciogliere la camera elettiva – la camera dei Lord non è elettiva – nel momento che ritiene più favorevole, la campagna elettorale dura qualche settimana. Poi si lavora.

Quanto al sistema elettorale, strumento essenziale perché il voto dia risultati credibili e rappresentativi appunto della volontà popolare, occorre pensarlo in funzione della sovranità popolare e non dell'interesse delle forze politiche e delle loro poltrone. Il nostro parlamento ha due volte espresso leggi elettorali dichiarate parzialmente anticostituzionali dalla Corte costituzionale. Come si può pensare che gli elettori abbiano qualche goccia di fiducia in parlamentari – peraltro scelti dai partiti – che fanno leggi così importanti in dispregio – o ignoranza – della carta fondamentale? Pareva fino a ieri che per fare la nuova legge i quattro principali partiti lavorassero insieme senza interventi del governo: ma si trattava soltanto di convergenza di interessi, non di ricerca comune di uno strumento adeguato. Perché non interpellare, anche formalmente, un consesso di costituzionalisti che proponessero strumenti liberi dai conteggi di bottega e una legge possibilmente comprensibile?

E mi concedo un'ultima nota: che dire del partito di maggioranza che, per anticipare lo scioglimento delle camere, impedirebbe di governare al governo da esso stesso sostenuto e presieduto da un proprio esponente? I cittadini avranno imparato a farsene una ragione e a stare sereni o non gliene importa proprio più nulla?

### la cartella dei pretesti - 1

**Ora è chiaro a tutti: una legge** che sanciva già i possibili approdi, la grande coalizione tra Renzi e Berlusconi da un lato e una possibile convergenza tra Grillo e Salvini dall'altro, senza che ci si fosse minimamente preoccupati di mettere in campo programmi, idee e prospettive, era uno schiaffo agli italiani [...] C'è da augurarsi che questo fallimento stimoli un ripensamento, per rimettere al centro gli elettori e il loro diritto di scegliere da chi essere rappresentati.

MARIO CALABRESI, *Come ripartire da un fallimento*, [la Repubblica](#), 9 giugno 2017.

## ESSERE FELICI NELLA TRAGEDIA DEL MONDO

Il sapiente non può essere felice che perseguendo il bene comune, e cioè il bene dell'altro, poiché così soltanto lo collega a sé, come ha riconosciuto nel proprio pensiero la superiore unità di tutte le cose. Non per qualche *buon sentimento* o perché ce lo impone qualche superiore Rivelazione, ma per la necessità intrinseca del ragionamento, dovremmo concludere che essere felici significa essere come dèi gli uni per gli altri, e che volere il male del prossimo, o invidiarlo, o anche far da spettatori alle sue sofferenze senza agire per *liberarlo* da esse, significa condannare noi stessi all'*infelicità*. All'ignoranza e all'infelicità. Non vi può essere felicità *nascosta*, privata. Se riuscissimo a comprenderlo e dunque a essere felici, soddisfatti o contenti di sé, proprio nel liberare dalla infelicità, e tanto più felici quanto più *agenti* lungo questo cammino, il mondo non diventerebbe il Paradiso, ma cesserebbe di assomigliare all'Inferno. Poiché è nella tragedia del mondo che dobbiamo saper dire la Gioia.

Massimo Cacciari

*Perché la felicità è di tutti o di nessuno*, la Repubblica, 3 maggio 2017.

## PEGGIO LA TOPPA DEL BUCO

Giorgio Chiaffarino

A proposito di *Brexit* e di *Trumpland*. Si legge che un certo numero di inglesi ha votato *exit* convinto che si trattasse di una realtà diversa e ora ha qualche ripensamento. Analogamente qualche americano del partito repubblicano, affascinato dalla irruenza della campagna elettorale, ha votato il candidato repubblicano convinto che si trattasse di ben altro dell'imprevedibile presidente che si è poi rivelato.

In analogia a quello che accade in Gran Bretagna e negli Usa è molto probabile che anche da noi ci sia qualche ripensamento tra quelli che hanno votato *no* e si accorgono ora che nel pacco rispedito al mittente, oltre a quanto volevano cancellare c'era anche tanto che farebbe molto comodo, soprattutto domani, dopo l'estate, quando arriverà quella che qualcuno ha definito: *la tempesta perfetta*. Saremo – forse – senza legge elettorale e con la prospettiva di una dura legge di bilancio, mentre il governo, certamente non demeritando date le condizioni, avrebbe necessità di una rilegittimazione elettorale malgrado l'instabilità politica a questa inevitabilmente connessa.

È un curioso esercizio seguire le ginnastiche dei commentatori (quasi tutti quelli di *Repubblica*) che *senza se e senza ma* avevano in qualche modo auspicato lo status che oggi ci trovia-

mo a vivere. Ne copio uno tra i tanti: «È un sistema politico solido che in Italia manca, quello che fa di Macron il quarto presidente e della Merkel la cancelliera al (molto probabile) quarto mandato. Ma non è colpa degli elettori del 4 dicembre». Ma allora di chi sarebbe la colpa? Del destino? È evidente che il progetto bocciato non era la panacea di tutti i mali, ma comunque, con la possibilità di successivi possibili riaggiustamenti, era un passo decisivo verso quella riforma di sistema che manca e che invece oggi si considererebbe indispensabile. In realtà quel dannato referendum ci ha buttato indietro di decenni.

E ora che cosa potrebbe succederci? Il nostro paese potrebbe diventare il paradiso degli speculatori perché al solito prosperano nelle situazioni di instabilità. Qualche accenno – scrivo alla fine di maggio – già si nota, per esempio sullo *spread* che, dato il nostro catastrofico debito, è per noi un costante spauracchio.

In Germania ci aspettiamo il prossimo successo della Merkel il che consoliderà l'asse Francia Germania. Le ultime vicende della gestione Trump, pur prese con le molle, fanno pensare a una Europa sempre più coesa e necessariamente a due velocità e noi, purtroppo, non saremo nel pacchetto di avanguardia.

## PECCATO!

Margherita Zanol

Anche se i problemi delle persone reali, me inclusa, sono anni luce lontani, non riesco a non seguire con un certo stupore misto a grande sconforto i temi «fondamentali» per il parlamento, e nemmeno riesco a osservare con indifferenza il comportamento di troppi parlamentari. La mia attenzione è particolarmente focalizzata sui rappresentanti della «sinistra» (la metto tra virgolette. Non so più che significato abbia) perché è lì che ho sempre votato; è lì che ho sempre trovato programmi e riferimenti nei quali mi riconoscevo.

Un giovane, vivace, non ancora quarantenne si è presentato qualche anno fa con entusiasmo nell'agone politico, con importanti annunci di cambiamento e rinnovamento del nostro maggiore partito. «Rottamazione» era il suo motto.

Per la mediocrità decennale dei rappresentanti di spicco di questa compagine, che ha cambiato nomi, leader e, duole dirlo, anche spessore (famosa e inarrivabile la frase di Nanni Moretti «D'Alema, di' qualcosa di sinistra») in tanti lo avevamo accolto con curiosità. Dentro di me, avevo anche approvato l'entrata di parlamentari nuovi, giovani cittadini. Ero mossa dalla curiosità di chi pensa che la novità fornisce sempre materiale di attenzione e, spesso, miglioramento.

Mi aspettavo un leader che sapesse ottenere il meglio dalle differenze all'interno del partito, ma il primo colpo lo ho subito con la defezione dei cento all'elezione di Prodi a Presidente della Repubblica. C'era stata una riunione che aveva concordato il nome, aveva raggiunto un apparente consenso, ma il voto segreto ha fatto emergere una slealtà diffusa tra i parlamentari e, da quel che si è letto, un'ignavia coperta dalla segretezza, foriera e testimonianza di lotte interne e di faide personalistiche.

La conferma plateale, accanto ad alcune altre minori di questi ultimi anni, è arrivata con la votazione dell'8 giugno, in un Parlamento che, e per questo avremmo dovuto sospettare, aveva una maggioranza quasi bulgara sulla approvazione della legge elettorale. Michele Serra nella sua «amaca» su *La Repubblica* del 9 giugno ha dichiarato di non essere in grado di commentare e

penso sia in buona compagnia. Di persone qualificate e di semplici cittadini. Siamo alla prova provata che il senso di responsabilità individuale, il «cosa posso fare io per...» è sconosciuto a troppi nella società e quindi, perché no?, anche nel Parlamento. Il coraggio di prendere decisioni, non solo impopolari, appare ormai quasi insostenibile, sia agli individui sia ai partiti (o a quello che ne resta). L'importanza di accettare una decisione presa all'interno di un'organizzazione non viene colta da tempo. La mancanza di *leadership* di Matteo Renzi va ormai accettata, se lui stesso, come scritto su *La Stampa* del 9 giugno dice: «Non controllo nemmeno i miei».

E così, l'uomo che avevo accolto con una certa curiosità, che, è vero, mi aveva vista perplessa nel suo ruolo di Presidente del Consiglio, la cui rielezione a segretario del partito democratico avevo comunque rispettato, si conferma anche in questo mandato un molto mediocre e per niente lungimirante *leader*.

Il mondo reale ha sempre saputo che le posizioni apicali di un'organizzazione devono essere coperte dalla competenza, prima che dalla docilità e dal nepotismo (non voglio pensare al ricatto). Che negli ambiti dovuti il dibattito, anche acceso, deve avere luogo, ma che la decisione presa esige lealtà. Che il modo di valorizzare al massimo i talenti è saper tenere unita la squadra.

Dal giorno in cui il sig. B. ha pronunciato la famosa frase «quelli che votano DS sono tutti c...», è nata una proposta di partecipazione politica che, alimentata anche dai tanti *vaffa...* del Movimento 5 Stelle, ha contaminato tutti.

Renzi si è formato alla *bagarre* di fine XX e inizio XXI secolo, che non ha contemplato né il rispetto, né l'importanza di fare ciascuno la sua parte, che prevede anche l'assunzione di responsabilità. Non ha saputo vedere né riconoscere persone che, nonostante tutto, lavoravano con discrezione, cercando di tenere una rotta. Anche dentro il suo partito. Non è stato in grado di costruire ponti, ma ha piuttosto alimentato le faide. Peccato. Un'altra occasione persa, in un momento, purtroppo, di grandi difficoltà.

### la cartella dei pretesti - 2

**Assisi 1986 ha aperto una via** in cui ogni religione deve lasciar cadere ogni tentazione fondamentalista ed entrare in uno spazio di dialogo che è l'arte paziente di ascoltarsi, di capirsi, di riconoscere il profilo umano e spirituale dell'altro. Dal seno delle tradizioni religiose, capaci di dialogo, emerge l'arte del convivere così necessaria in una società plurale come la nostra. È arte della maturità delle culture, delle personalità, dei gruppi. È impegno costante per la pace nel locale e nel globale.

PIETRO PAROLIN, *La forza debole della preghiera che nel 1986 unì un mondo lacerato*, Corriere della Sera, 13 settembre 2016.

## DAI CONFINI DELL'AMAZZONIA

Luigi Brusadelli

*Sono una boccata d'aria queste testimonianze di fiducia e fattibilità dell'amico padre Luigi che opera da decenni nel nord-est del Brasile, ai margini di quella foresta che ogni giorno arretra davanti alla speculazione. Ci dice di Trump – ancora molto apprezzato anche in Italia - già prima degli ultimi disastri e scrive nello spirito di Pasqua che trasferiamo nella Pentecoste, di cui stiamo vivendo il tempo fiduciosi nello Spirito.*

Come un piccolo sasso può rompere una grande vetrata, così Trump può provocare una catastrofe a livello mondiale.

Quello che più mi spaventa di lui è la sua arroganza, il non fare tesoro dei precedenti errori (e sono tanti) che gli Stati Uniti hanno commesso quando si sono imbarcati in avventure belliche.

Il fatto che i poveri abbiano votato per lui mi fa venire in mente che la storia si ripete e che in determinati periodi di crisi non solo economica, ma anche morale, le semplificazioni tipo *noi siamo una razza superiore* hanno facile presa sul popolo. È successo con Hitler, con Mussolini ecc...

Durante la settimana santa, viviamo il Gesù crocifisso, che ci propone un ideale molto semplice: occupatevi degli altri, del vostro prossimo. Chi si occupa degli altri non si arricchirà mai, ma sarà mite, amerà la pace, saprà dialogare con gli altri, saprà ascoltare e le sue armi saranno la pace, la misericordia, l'onestà, il far bene e volentieri il proprio lavoro. Vivere la settima-

na santa vuol dire esaltare e far nostro questo ideale, imparare da Lui.

Questa è la buona notizia: il Vangelo. San Francesco, la moglie di Pilato e tanti altri hanno capito questo.

Anche se sono pochi, sono sempre lievito per il mondo. Certo celebrare la liturgia non è un semplice *rito*, una cerimonia piena di gesti teatrali antistorici che allontanano anziché avvicinare il popolo, il nostro popolo, quello semplice e povero, i nostri giovani che hanno bisogno di grandi ideali, di essere operatori di pace e non frequentatori di chiromanti.

Eucarestia è pane di misericordia, che dà forza di sopportare le persecuzioni e di occuparci del nostro prossimo. È un pane che dovrebbe nutrire la nostra fede, darci il coraggio di vivere la carità, la fedeltà, anche di chi si sente fragile e peccatore e bisognoso di imparare a essere *pane donato*, come Gesù.

Capisco che sia difficile e per questo nella Chiesa abbiamo bisogno di testimoni, di persone che sappiano essere fino in fondo lievito, sale, fermento.

Per fortuna ce ne sono stati molti e tanti continuano e continueranno a esserci, sono persone piene di spirito santo che vivono nell'interezza il messaggio evangelico. Occorre cercarli e ascoltarli, perché ognuno, come ha detto papa Francesco può dare il suo contributo per far crescere la Chiesa.

## UN POSTO SACRO

Manuela Poggiato

C'è un'isettola al largo della Puglia dalle cui scogliere mi farò spargere alla mia morte. San Domino, Tremiti, punta del Diamante. Da lì le Tremiti si vedono tutte, avvolte nella loro bellezza. Da lì spira sempre aria fresca, profumata di mare, si sente solo il rumore del vento e il canto delle berte maggiori al rientro al nido, la sera. Non è un posto sacro, questo? Ci si sente immersi nella pace della natura, si è in alto, pare quasi di toccare il cielo e Dio. No, per la Chiesa i posti sacri dove spargere le ceneri sono solo i cimiteri e le chiese.

I genitori di Eridano, spastico dalla nascita, ormai anziani anche loro, ne tengono le ceneri in casa. Per colmare un vuoto di sessanta anni, certo, ma anche perché altrimenti non potrebbe-

ro mai andare a trovarlo, data la fatica che fanno ormai a muoversi. E salire sulle scale per raggiungere i pochi loculi rimasti, ormai solo nelle posizioni più alte, è impresa ardua.

Minella e Luciano, i miei suoceri *nuotano* da tempo nel mare di Pietra Ligure, la cittadina dove per anni, da buoni milanesi, hanno passato le estati. Il giorno della dispersione di mio suocero è stato un giorno felice: d'altra parte poteva essere diverso per un uomo morto a 99 anni, 9 mesi e vari giorni, sano e in buone condizioni fino a pochi mesi prima? C'era il sole quel giorno e noi abbiamo sparso le sue ceneri al largo, in un mare blu. Subito se ne sono andate, accolte dall'acqua fresca e accompagnate da gerbere gialle che brillavano galleggiando alla luce del

sole. Non sarebbe stato molto più triste chiuderlo in una bara o in una cassetta di legno, seppellirlo nella terra o cementarlo in un loculo? Ho esperienza di cimiteri. A me piacciono, chi mi conosce lo sa, ma tranne nei giorni dei morti, sono luoghi vuoti, dove non va mai nessuno, dove una piantina o un mazzo di fiori possono intristire per giorni senza che nessuno se ne accorga. Senza dare loro una goccia d'acqua. Andandoci incontro sempre e solo le stesse persone: qualche marito che, si vede subito, non sa dove andare e passa lì la maggior parte del suo tempo. Molto più spesso mogli, ex mogli, che fanno crocchio fra le tombe parlando ad alta voce e per cui la visita al cimitero è soprattutto un'occasione per incontrarsi e fare quattro chiacchiere. A guardare così di sacro c'è poco: vasi a terra che nessuno raccoglie, molte tombe spoglie da anni, affondate nel terreno, visibil-

mente non visitate, senza luce né fiori, qualche visitatore con il cellulare che suona e qualcuno che pure risponde, spesso il deserto e la solitudine più assoluti. Quale amore, quale cordoglio, quale sacralità?

Queste sono state le cose a cui ho pensato quando ho letto *Ad resurgendum cum Christo*, il documento dalla congregazione per la dottrina della fede in merito alla sepoltura dei defunti e alla conservazione delle ceneri in caso di cremazione. Affermazioni, a mio avviso, totalmente avulse dalla realtà, che non tengono conto dei vari Eridano, Minella, Luciano, Manuela. Come dire: un'altra occasione persa da parte della Chiesa per stare, per essere dalla parte della gente.

Questi pensieri mi girano in testa da mesi, le parole di Margherita Zanol scritte in *Nota-m* 503 hanno dato loro la stura.



## segni di speranza - Angela Fazi

### Pentecoste

#### NON SEMPRE CE NE ACCORGIAMO

Atti 2, 1-11; salmo 103; 1Corinti 12, 1-11; Giovanni 14, 15-20

Il racconto della discesa dello Spirito Santo, riferito da Luca nella prima lettura, riecheggia la narrazione della prima Pentecoste nel Sinai (Esodo 19, 16-20). Anche gli apostoli sono riuniti in uno stesso luogo e si manifestano gli stessi fenomeni accaduti nel Sinai: il rombo di tuono, le fiamme di fuoco, ma la Pentecoste cristiana è diversa. La nuova e definitiva Alleanza è fondata sullo Spirito di Dio e l'uomo è chiamato a portare fin da ora il Regno ovunque nel mondo. Il Vangelo diventa presenza e vita non solo per il popolo d'Israele, ma per tutta la terra: gli apostoli parlano tutte le lingue. Lo Spirito ha ricostruito l'unità perduta a Babele.

Ma unità non vuol dire uniformità, dice Paolo nella sua lettera ai Corinzi: lo Spirito annulla ogni distinzione sociale e di razza e «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12, 8). Nessuno può trattenere per sé i doni ricevuti dallo Spirito che devono servire a rafforzare l'unità della comunità.

Il Vangelo riprende il capitolo 14 di Giovanni: il discorso di consolazione di Gesù che promette agli apostoli: «Vi manderò un altro Consolatore che rimanga con voi per sempre, lo Spirito di Verità» (Gv 14, 16-17) perché sarà per essi il rivelatore che farà loro capire tutte le parole, i discorsi e gli avvenimenti vissuti con Gesù, che spesso erano per loro incomprensibili.

Egli promette anche di tornare: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (Gv 14, 20). La Pentecoste dunque non è finita, è una nuova creazione: tutta la nostra vita si svolge sotto il segno dello Spirito, che ci aiuterà a capire la rivelazione di Gesù nelle diverse situazioni della nostra vita.

A Pentecoste diventiamo tutt'uno con Dio-Gesù. Lo Spirito è l'immediato, l'unità, il flusso d'amore che ci unisce tutti. Signore, facci capire che cosa ci chiedi oggi e aiutaci a portare agli altri la gioia profonda di questa presenza, perché veramente del tuo Spirito, Signore, è piena la terra (sal 103): ma noi non sempre riusciamo ad accorgercene.

*Pentecoste ambrosiana*



## I GIORNI DELLA TENEREZZA

Franca Colombo

Un piccolo volume di Angelo Casati intitolato *I giorni della tenerezza* attira la mia curiosità in libreria. Pensavo a un riferimento natalizio e invece no. racconta i giorni della Passione, del Calvario e della Deposizione del Signore Gesù. Perché la tenerezza? Perché l'Uomo-Dio sperimenta la sollecitudine e la tenerezza di alcune donne che lo accompagnano nel suo cammino di dolore e degrado: spargono profumo sui suoi piedi dolenti, asciugano il volto ferito, sorreggono il suo corpo nella caduta e lo accolgono in grembo, per l'ultimo respiro.

«...e fu tenerezza il compianto delle donne sulla via... profumo di donne vestite a lutto e lamento... ti sentivi toccato, come nella casa di Betania ed era profumo».

Tenerenza fisica, dunque, a conforto della fragilità e della sofferenza corporale.

E io, che seguivo con trepidazione il cammino doloroso del mio uomo nella malattia, ricevo da queste parole una preziosa indicazione di percorso. Condizionata dalla severa formazione cattolica, che guardava con sospetto tutto ciò che si riferiva alla corporeità e al contatto fisico, cresciuta in un contesto familiare dove la tenerezza era bandita e mamma dava a noi figli un solo un bacio all'anno, nel giorno del compleanno... quel mattino tanto atteso, quel bacio leggero tra i capelli per svegliarci e il dolce sussurro: «Buon compleanno... tesoro». Oggi mi chiedo che spazio ho dato io alla tenerezza nel costruire la trama dei miei affetti familiari.

Madre a mia volta, mi lasciavo trascinare dalla tenerezza solo nei confronti dei bambini piccoli. Quelli sì, mi strappavano baci e abbracci infiniti: il primo impatto fisico con il bimbo appena nato, l'intimità dell'allattamento, la prima volta che le sue manine stringevano il mio dito. Come resistere al desiderio di coccolare e baciare quelle creature per me miracolose? Oppure nelle ore del pericolo o della malattia, nella notte in cui Ale, di pochi anni, piangeva insistentemente e inesplicabilmente, e io lo stringevo forte coprendolo di baci e sperando di trasmettergli ancora una volta la vita mentre il virus che lo aggrediva, seppi in seguito, intaccava il suo nervo acustico. O ancora, al termine di separazioni, viaggi, o diverbi, l'abbraccio del ricon-

giungimento rivelava tutta la tenerezza trattenuta durante la lontananza.

Nel quotidiano, invece, concedevo poco tempo a effusioni e tenerezze: incalzata dai compiti di cura per quella turbolenta e numerosa nidata, impostavo le mie relazioni sul piano del fare, del provvedere, dell'organizzare e mi preoccupavo di trasmettere valori e modelli di comportamento piuttosto che baci e carezze.

Ma a un certo punto qualcosa è cambiato: il distacco dei figli, ormai adulti, che a uno a uno intraprendono il loro cammino, senza di me, come le frecce auspiccate da Ghibran, scagliate dal mio arco verso altri mondi, la inevitabile dialettica generazionale, di chi ha già preso le distanze dalle radici, («... in questa casa non ci si bacia mai!») mi fa avvertire l'insufficienza del mio approccio affettivo.

Anche la coppia che per 60 anni si era il mantenuta salda nel rispetto delle reciproche autonomie, con l'avanzare dell'età e con il sopraggiungere della malattia si scopre a un tratto debole e interdipendente. Tuttavia, a sorpresa, proprio la malattia con il suo carico di fragilità, fa riaffiorare quel sentimento antico e nuovo, quella nostalgia di tenerezza a lungo trascurata sia da chi oggi la chiede, sia da chi la offre. Obbliga i coniugi a riscoprire il linguaggio primordiale del corpo per stabilire quel contatto non più possibile con dichiarazioni, sguardi o pensieri. Mentre carezze, coccole, massaggi e vicinanze affettuose, si rivelano ben più efficaci per lenire le ferite di chi cade sotto il peso della croce.

E intorno al malato si genera una fitta rete di espressioni affettuose: figli, nipoti e amici, fanno a gara per accompagnare il grande uomo nel doloroso calvario del degrado fisico, organizzano turni di presenza, per trasmettere al nonno e amico quell'energia e quella determinazione che per tanti anni li ha supportati nei sentieri della vita. Un bagaglio inaspettato di tenerezze vivifica tutta la comunità familiare.

E io, che divido con lui questi momenti di intimità e sofferenza, accolgo i *giorni della tenerezza* come un dono concessomi dalla misericordia di Dio, per completare la nostra relazione amorosa imperfetta, prima della inevitabile separazione.

Angelo Casati, *I giorni della tenerezza*,  
Fraternità di Romena 2013, pp 128, 10,00 €

## NUN SEMM SETT

*L'amico Romano Bionda ha cordialmente tradotto in dialetto milanese We are seven di William Wordsworth (1770-1850) uno dei maggiori poeti del romanticismo inglese*

Ona tosa s'cetta,  
che la fiada con leggerezza  
e la sent la vita in tutt el corp,  
cossa la gh'ha de savè de la mort?

Hoo incontràa ona tosetta de campagna,  
la gh'aveva vott ann, la m'ha ditt;  
i so cavei eran spess, con tanti rizzolitt  
che se ingarbiaven intorna a la testa.

La gh'aveva on'aria rustega, de campagna,  
e l'era vestida a la bonna:  
i sò oegg eran bèi, ma tanto bèi,  
l'era d'ona bellezza che l'era un piassè guardalla!

«Tra fradei e sorei, piscininna,  
quanti podì vess?»  
«Quanti? Sett in tutt» l'ha m'ha ditt  
e, sorpresa, la me guardava.

«E dove l'è che hinn? Dimmel, se te dispiass  
no!».

L'ha risponduu: «Semm in sett;  
duu de nun stann a Comm  
e duu hinn a lavorà in sui nav;

duu de nun hinn in del campsant,  
la mia sorella e el mè fradell,  
e, in de la casetta visina al campsant  
mì stoo là con lor, insemma a la mia mama».  
«T'hé ditt che duu stann a Comm  
e duu hinn a lavorà in sui nav  
e vialter sii sett! Per piassè dimm, piscininna,  
come l'è che'l po' vess».

Allora la tosetta la m'ha risponduu:  
«Tra fioeu e tosann semm in sett;  
duu de nun hinn in del campsant,  
sotta la pianta che gh'è in del campsant».

«Ti te corett in gir, piscininna,  
i tò brasc e i tò gamb hinn viv;  
se duu hinn in del campsant,

alora vialter sii domà in cinq».

«I sò tomb hinn verd, se poden vedè»,  
la tosetta la m'ha risponduu.  
«Ona donzèna de pass, on poo pussée, da la porta  
de la mama,  
e lor duu hinn là, tutt e duu visin.  
Spess vo là a fàa la calzeta,  
a fàgh l'òrlo ai fazzolett,  
e là podi setamm giò in terra  
a cantagh una canzon.

E de spess, dopo che el soo l'è andàa giò,  
quand l'è ciar e ch'el fàa bell,  
ciappi su la mia scodella  
e voo là a mangiàa la suppa..

La prima a morì l'è stada la mia sorella Giovanna,  
l'è stada in lett a lamentass  
finn a quand el Signor l'ha liberada dal dolor  
e allora lee l'è andada via.

Inscì l'hann missa in del campsant  
e quand che l'erba l'era sutta  
giogàvom insèma, intorna a la soa tomba,  
el mè fradell Giovann e mè.

E quand la terra l'è stada bianca de nev,  
e mè podevi coor e scarligà,  
anca el mè fradell Giovann el gh'a avuu de andà  
via  
e adess l'è là, visin a lee».

«Quanti sii, allora» hoo dì mè,  
«Se quij duu là hinn in Ciel?»  
Pronta l'è stada la risposta de la tosetta:  
«Oh Signor, semm in sett!»

«Ma qij là hinn mort: quij duu là hinn mort!  
I sò anim hinn in Ciel!» L'era tràa via el fiàa;  
perché la tosetta la voreva avègh reson anmò lée  
e la segutava a dì: «No, nun semm sett!».

Online è possibile trovare il testo in lingua originale, per esempio su Wikipedia, con l'aggiunta di informazioni e commento. In inglese: [https://en.wikipedia.org/wiki/We\\_Are\\_Seven](https://en.wikipedia.org/wiki/We_Are_Seven)

Sempre online si può leggere [a p 203, indicato p 177 nell'indice del testo] la traduzione di Giovanni Pascoli, sfogliando *Traduzioni e Riduzioni di Giovanni Pascoli, raccolte e riordinate da Maria* [la sorella, n.d.r.] pubblicate da Zanichelli nel 1913:

<https://it.scribd.com/document/335940781/Pascoli-Traduzioni-Riduzioni-1913>





## taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **TAORMINA.** Non è vero, come qualcuno ha scritto, che il G7 di Taormina è stato inutile. È servito a convincere anche Angela Merkel di un'idea abbastanza condivisa da molti: l'Europa deve arrangiarsi da sola e ha tutte le carte in regola per riuscirci. A due velocità? È nella realtà e quindi inevitabile. Possiamo solo sperare che queste *velocità* siano senza strappi, cercando un equilibrio – semplifico brutalmente – tra le necessità del nord e quelle del sud. Qualcosa ben più difficile da farsi che a dirsi, ma ora, forse, l'esigenza esibita dal confronto Usa-Russia, più le conseguenze dell'*exit* inglese potrebbero rimettere in moto l'Europa. Tutto è cominciato da quel triste giorno del primo dopoguerra quando, per miopi esigenze interne, venne inventata *L'Europa delle Patrie*.

◆ **RIORDINANDO** fogli di archivio trovo un appunto preparato per *Nota-m* 200, che trovo valido anche nell'oggi: «Ci sono momenti e temi che sono comuni, non sono originali, appaiono anche altrove. Ci sono tre possibilità: lasciar perdere (perché ne parlano tutti!); esserci (solo se originali); esserci, comunque. Talvolta si sbaglia. Comunque esserci. Ci sono argomenti sui quali un foglietto come *Nota-m* non può non dire la sua. La formula di *Nota-m* spesso non permette di parlare che per accenni: ma non è grave perché dobbiamo pensare che il resto lo mette chi legge. Meglio schierarsi e prendere le relative responsabilità che tacere. Certe volte si tace perché non si può arrivare a tutto. Quando si tace però si sa che, comunque, anche quello è un parlare»

◆ **IL CORAGGIO DELLE SCELTE.** Questo è un brano del discorso che Papa Francesco doveva leggere alla Conferenza episcopale italiana:

Ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili. La profezia non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi *disturbare* dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini... Muoviamoci con la fiducia di chi sa che anche questo tempo è un *kairos*, un tempo di grazia abitato dallo Spirito del Risorto: a noi spetta la responsabilità di riconoscerlo, accoglierlo e assecondarlo con docilità.

Come sappiamo non lo ha fatto preferendo lasciarlo a mano sostituendolo con un dialogo con i vescovi. A loro ha detto:

Adesso meglio un dialogo sincero. Si domandano le cose chiaramente. Senza paura... E io sono disposto a sentire opinioni non piacevoli a me, infatti sono qui come servo dei servi di Dio... Facendo insieme il dialogo. Fino alle 19. Se non c'è niente da dire, finiamo prima.

Mi è sembrato importante questo brano perché documenta una persona molto determinata che vuol far di tutto per trasformare un gruppo prevalentemente formato da *yes-men* in una assemblea di pastori pensanti responsabili. È vero che nel caso i destinatari sono i pastori, ma l'invito iniziale, oltre che a loro, sembra proprio opportunamente indicato anche per le loro pecore, cioè noi.

◆ **LE RIFORME E PAURA.** Nel dibattito continuo tra Italia e Europa i nostri conti pubblici sono sempre a rischio di bocciatura. Se riusciamo a evitarla dobbiamo prima di tutto, credo, ringraziare gli inglesi e la loro *brexite*. Per l'Europa è tempo di rinsaldare i ranghi, non certo di *fare le pulci ai soci!* Un esempio dei nostri mali endemici: bassa crescita economica, aumento della spesa primaria, colossale debito pubblico. L'Europa non può far altro se non chiedere al governo italiano di aggiustare il bilancio e da tempo indica le riforme che sarebbero necessarie. La lista che mi convince di più sarebbe questa: *far funzionare la pubblica amministrazione, riformare la giustizia e il sistema educativo, contenere gli sprechi e correggere la spesa pubblica, ma soprattutto eliminare i privilegi corporativi, combattere davvero l'evasione fiscale.*

Ma è semplicemente la parola *riforme* che nel nostro paese dai più è considerata una bestemmia tra nostalgia del bel tempo passato e incapacità politica. In fondo poi, c'è la paura: il nostro peggiore nemico! Per sapere come uscire da questa storia non dovremo attendere troppo: tra non molto finirà la formula Draghi: gli acquisti di titoli – il cd *quantitative easing* – che hanno tenuto basso lo *spread* consentendoci di pagare meno i costi del nostro debito pubblico. Il problema di come affrontare quel momento non sembra in nessuna agenda mentre ci si continua a baloccare distratti.

Questo TACCUINO continua *online* sul blog DAVAR di g.c.: [www.notam.it/giorgio](http://www.notam.it/giorgio)

## La Chiesa secondo Silvano Fausti

Una Chiesa innamorata del Suo Signore; una Chiesa desiderosa di «aiutare le persone» a cui è inviata e di offrire loro l'unica sua vera ricchezza: Gesù; una Chiesa che sa combattere contro le ricorrenti tentazioni dell'avere, del potere e dell'apparire; una Chiesa libera, lontana dai compromessi che la sviscerano e ne snaturano la missione; una Chiesa formata da tutti coloro che si riconoscono figli dell'unico Padre e fratelli gli uni degli altri; una Chiesa povera e che dai poveri si lascia educare.

Beppe Lavelli in *Chiamati a libertà. L'ultima parola di un profeta del nostro tempo*,  
Ed. Terra Santa 2017



**Il gallo da leggere** - Ugo Basso  
[www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it)

È pubblicato *Il gallo* di giugno.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
  - Ugo Basso pone il problema del futuro della religione;
  - Etty Hillesum e Edith Stein presentate da Luisa Riva;
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
  - Vito Capano cerca speranze nel conflitto tra Israele e la Palestina;
  - Luisella Battaglia sostiene possibile un diverso rapporto fra medico e paziente;
  - Dario Beruto racconta le origini dell'acqua;
  - Erminia Murchio introduce alla mostra genovese di Modigliani.
- ♦ Nella pagina centrale, Davide Puccini presenta la poesia di Francesco Gurrieri.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Luigi Berzano, Giorgio Chiaffarino); *la nostra riflessione sull'evangelo*; *note cinematografiche*; *il portolano*; *leggere e rileggere*.

## la cartella dei pretesti - 2

**Se Francesco ha determinato un clima nuovo**, noi teologi, pastori, uomini e donne di questa chiesa non ne abbiamo approfittato, non abbiamo giocato pienamente le nostre carte, non abbiamo dato corso ai tanti doni di Dio [...] Le nostre chiese locali si gingillano con espressioni e relazioni ecumeniche e pastorali che, tutto sommato, si riducono a operazioni cosmetiche, alla presentazione di una *maschera* tutta verniciata di misericordia e di accoglienza. Mi sembra che questa operazione di facciata, senza voler negare le buone intenzioni, costituiscono e favoriscono la palude e la sonnolenza delle nostre chiese locali. La routine spegne lentamente quasi ogni iniziativa di vero rinnovamento e, soprattutto, cerca di silenziare ogni esperienza che morda nelle carni dell'apparato istituzionale e dogmatico.

FRANCO BARBERO, *Quel supplemento di passione che ci manca*, *Tempi di fraternità*, maggio 2017.

### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 505 è previsto per lunedì 26 giugno 2017**